

pio non lontano dal dare gli ordini opportuni (1), ma poi vedendo i Veneziani che nulla facevasi, alzarono anch'essi altro forte; invano lagnavasene allora il papa, invano i ministri delle varie potenze si adoperarono presso alla Repubblica, e soltanto nel 1752 troviamo l'ingegnere Temanza averne segnato i rispettivi confini (2).

E quanto più si mostrava la Repubblica ferma nel sostenere la sua indipendenza temporale e i suoi diritti rispetto a Roma, tanto più attendeva a mantener vivo nel popolo il sentimento nazionale e religioso. Celebrava adunque con magnificenza di cerimonie nel 1730 l'anniversario secolare della terribile peste del 1630 e nel 1732 faceva trasferire dal monastero di Cuxac in Francia le reliquie dell'antico doge Pietro Orseolo (3) ricevute ed esposte al popolo con grande solennità, ed un decreto del Senato (7 febr. 1732/3) dichiarava giorno festivo di palazzo il 14 gennaio di ciascun anno, ordinando l'esposizione di quelle reliquie al popolo.

Racconto piccoli fatti e al lettore forse indifferenti; ma sono essi la prova più eloquente che il tempo delle grandi azioni era passato, che la Repubblica non avea ormai altra cura che quella della propria esistenza, e di sostenere, almeno per quanto poteva, i suoi diritti di fronte ai vicini che le facevano sorda guerra di pretensioni e vessazioni. Così sorgevano anche colla corte di Vienna spiacevoli vertenze pel Patriarcato di Aquileja e per ragioni di confine che davano motivo a lunghe pratiche e a nuove convenzioni.

Dopo l'acquisto che la Repubblica fece del Friuli

(1) Ib. 7 agosto.

(2) Ib. 4 giugno 1752.

(3) Vedi questa *Storia*, t. I, p. 257.